

# Gli affreschi del santuario dei Santi Cosma e Damiano in Isernia

DI NATALINO PAONE

Sul colle che domina il fiume Carpino il santuario dei SS Cosma e Damiano sfida i secoli con la sua composizione atipica e le sue pitture di scuola. Atipica la composizione perché costituita da una torre cilindrica inserita appena nella parete posteriore della cappella quadrangolare: due figure geometriche di segno opposto che all'esterno fanno dissonanza e all'interno armonia, come nella musica.

La torre ha il tetto a cupola molto elaborato nella cornice di coronamento e la lanterna cilindrica terminale che sfida il cielo; la cappella ha la copertura a capanna e, sui lati lunghi, da una parte la sagrestia e l'abitazione, dall'altra il muro sporgente della cappella di S. Michele.

Il santuario è dedicato ai santi Cosma e Damiano (sec. III-IV?), martiri, protettori dei medici e medici essi stessi, ma formati ai principi cristiani impegnati nell'"arte medica" con spirito missionario e in forma gratuita per ricchi e poveri, cosa che richiamava moltitudini di fedeli e questo allarmava le autorità.

La costruzione, voluta dal vescovo Cristoforo Numai, risale al 1523: la notizia dello storico isernino Ciarlanti che poneva il santuario sui resti di un antico tempio pagano dedicato a Osiride, non ha trovato finora riscontri certi. (Dora Catalano, *Isernia* p. 205).

Ma, lasciando ai posteri l'ardua risposta sul tempio preesistente, ciò che caratterizza il santuario riguarda i santi a cui è dedicato e i decori interni, le pitture in particolare.

I santi Cosma e Damiano, com'è noto, furono due medici che, almeno a Isernia, diedero rilevanza al santuario con il loro richiamo di protettori della vita umana,



in particolare della procreazione. Fino alla prima metà del secolo scorso erano presenti nella fiera dei tre giorni le "pupe di pezza", cioè bamboline ottenute dalle donne isernine con due stecche lignee incrociate e costumino locale acquistate dai fedeli come segni augurali di prolificità. Tuttora, ogni anno per alcuni giorni di fine settembre (26, 27, 28) si registra una forte affluenza di pellegrini con cerimonie religiose molto seguite. Al British Museum di Londra sono poi conservati falli di cera ritenuti collegati alle visite al santuario, usanza che rimanda al culto di Priapo.

Ma, a prescindere dalle consuetudini,

Isernia: il santuario dei Santi Cosma e Damiano



sicuramente la fama delle due figure di santi si deve alla loro professione di medici che associava spiritualità e specializzazione, garanzia di procreazione e di continuità della specie. Oggi questa combinazione di "spiritualità" e di "specializzazione" è presente non solo nell'immaginario collettivo!

Fede e doni fecero del santuario un monumento d'arte.

Di notevole interesse artistico è il capopaltare in legno scolpito e dipinto, opera del maestro falegname isernino Francesco Bonissimo nel 1639. Allo stesso artista fanno capo i due altari dedicati al Crocifisso e a S. Anna del 1645, decorati a foglia d'oro dal doratore napoletano Onofrio Selano.

Molto bello è, poi, il soffitto a cassettoni, impreziosito da arabeschi in oro e da rosette dorate al centro degli scomparti e all'incrocio della tessitura di cornici. L'opera fu ordinata dal vescovo Vincenzo Pandone il 6 aprile del 1659 ai maestri artigiani agnesi Giuseppe e Pietro Lomelli.

Ma di particolare fascino e suggestione

rimane la pittura murale che riveste l'interno dell'abside, dalle pareti alla cupola, e la parte alta dell'aula.

Si tratta di affreschi riconducibili alla «stagione figurativa della decorazione murale napoletana», come scrive Dora Catalano in *Isernia* (Iresmo, 2004), ed eseguiti dai pittori Giovan Paolo De Angelis e Agostino Pussè, due artisti che ebbero come riferimento Belisario Corinzio, esponente maggiore della stagione ricordata. Circa la loro provenienza, le ipotesi fanno di De Angelis un meridionale e di Pussè un francese o belga, ambedue comunque nel gruppo di pittori nordeuropei presenti a Napoli.

La pittura murale, che coniuga episodi di vita e di dottrina in luogo frequentato dai pellegrini, era un modo di comunicare, di informare e di formare, interagendo con la gente comune: una sorta di comunicazione di massa avanti lettera!

Infatti, il ciclo del santuario si articola in sezioni dedicate alla vita dei santi titolari nell'aula e ai loro miracoli dopo la morte nell'abside, mentre all'interno della cappelletta laterale viene rappresentata la "Passione di Cristo".

A loro volta le sezioni si dividono in nuclei tematici: parete sinistra, scene di vita dei santi; parete destra, i miracoli dopo la morte dei due santi; abside, scene di martirio.

I due pittori si divisero temi e spazi, ma finora non è stato sciolto il nodo di appartenenza a ciascuno dei due.

Si tratta comunque di linguaggio figurativo di matrice tardomanieristica, come sottolinea la Catalano, ricco di «invenzioni compositive e coloristiche, aperto a soluzioni fantasiose nell'ambientazione degli spazi o nella messa in scena dei personaggi, ma sempre moderato da istanze di ordine didascalico e dalla preminente finalità di comunicazione immediata e semplice del contenuto devozionale delle immagini» (op. cit.).

In questo gioco di forme e colori i due artisti coniugano sacro e profano ricor-

dando figure prestigiose come Gregorio Magno, Carlo Borromeo, Celestino V, ma mandando anche messaggi di incitamento alla virtù attraverso episodi di vita quotidiana della gente comune.

Qui ne ricordo solo tre.

Il primo viene dal cielo dell'abside con viso d'angelo nero tra altri bianchi, il cui messaggio ricorda l'idea d'uguaglianza delle persone sparsa nel mondo per la prima volta dalla rivoluzione cristiana.

Il secondo messaggio giunge dal litigio di Cosma con Damiano per avere quest'ultimo accettato tre uova dalla donna che aveva curato; litigio che solo l'apparizione dell'angelo consente di superare.

Il terzo messaggio giunge dalla donna tratta in inganno dal diavolo (una figura mascherata, con corna, orecchie caprine, artigli alle mani e piedi palmati), che le chiede di aprire e seguirla come manda a dire il marito partito per un lungo viaggio: la donna, che dal marito aveva avuto la raccomandazione di aprire solo a persone che si presentassero a nome suo, apre, segue il mostro e quando si ritrova nel deserto minacciata di morte si salva solo invocando l'aiuto dei due santi Cosma e Damiano.

Tre dipinti con tre forti messaggi sempre attuali: l'integrazione basata sull'uguaglianza delle persone; la sanità come servizio gratuito a tutti; la sicurezza dei cittadini anche come formazione preventiva.

Ricco di significato è poi il collegamento del rilievo funerario romano, nell'edicola ai piedi del colle, con il santuario cristiano in cima, preceduto dalla piazza e dalla scala di accesso al porticato antistante il portale, coronato quest'ultimo da affresco in lunetta e iscrizione in lingua latina che riassume le vicende costruttive: erezione dalle fondamenta (*a fundamentis*) nel 1523 per volontà del vescovo Cristoforo Numai con riferimento a precedente chiesa devastata (*veteri devastata*) e conclusasi con ornamenti interni nel 1639 grazie «alle pie elemosine e alle rendite dei canonici della cattedrale».



Tra gli oggetti scomparsi vanno sottolineati quelli che decoravano l'altare, poi sostituiti da dorsali minori. Il grande crocifisso, venuto dalla chiesa di S. Francesco, risale al XIV secolo e rientra nel tipo di iconografia presente nel territorio regionale.

Un discorso a sé merita la cappella di San Michele, sul lato lungo della chiesa. L'immagine giunta a noi con fastosi dipinti, marmi e stucchi si fa risalire al 1684, ma resti di pitture venute fuori durante i restauri (*Incoronazione di spine e Flagellazione di Cristo*) rimandano a uno spazio preesistente. Comunque, ciò che oggi appare evidente e imponente si fa risalire ad una fase di inizio Settecento con sculture e decorazioni «di grande finezza esecutiva e di grande eleganza, arricchite da accenni di policromia e soprattutto dall'uso della doratura a foglia di oro zecchino» (op. cit.). Molto suggestive sono le statue della *Carità* (donna che allatta due bambini) e della *Speranza* (donna che offre il seno

ad un angelo). «Gli stucchi si concentrano soprattutto intorno alla cimasa del dossale, ... che si spinge in avanti quasi a formare un baldacchino celebrativo, mentre in basso, le due imponenti figure femminili a tutto tondo inquadrano l'altare» (op. cit.). Al centro spicca la piccola figura di un santo, identificabile in S. Giuseppe.

Com'è noto, il santuario richiama tuttora pellegrini, e non solo pellegrini, con affollamento straordinario nei tre giorni di festa dovuti alla fiera, che si svolge nei pressi del santuario e in città; città che assume aspetti di grande suggestione durante gli spostamenti in processione dei due busti dei santi dal santuario alla cattedrale e viceversa. I due busti, prodotti dell'arte orafa napoletana del XVII secolo, sono d'argento, di finissima fattura e di forte capacità espressiva, come sottolinea

la Catalano, ed hanno tra le mani Cosma gli strumenti medici, Damiano la palma del martirio e un libro.

Un santuario, quindi, che, oltre a rappresentare una forte tradizione religiosa, è anche monumento d'arte e di storia.

Natalino Paone

